



DI GIAN LUIGI ZUCCHINI

Rivedere, in una lettura viva non costretta da premeditati schemi o da anticipate convinzioni, gli acquerelli di Mara Guerrini è come sciogliere la visione entro un liquefatto sovrapporsi di emozioni. Da quelle imprecise lontananze entro cui si diluiscono i suoi paesaggi, alle lucentezze radenti delle acque, a quei soffiati tepori di luce che accompagnano alcune sue visioni di campagne, all'indistinto, trepi-

dante cromatismo di cieli in cui la luce pare perdersi entro colori che assumono la dimensione del silenzio e dell'assenza, è tutto un sentire, un vibrare di effusioni luminose, un aprirsi a luci sfiorate, a schegge di bagliori che emergono bianche, senza colore, tra le miscele di tinte che si fondono in acque come nebbie soffuse o sfiorate dall'ombra, sia nei paesaggi che nelle nature morte. Poi, scorrendo ancor più dettagliatamente le opere, e riordinando le date di

composizione, scopriamo un continuo maturarsi, nella pittrice, di un sentimento profondo verso gli oggetti e le cose, che la mano espertissima dell'artista rende per mezzo di pennellate le quali assumono varianti in continuo rafforzamento: come un intensificarsi, un irrobustirsi della tecnica senza peraltro che si perda quella delicatezza che sembrerebbe facilità o mestiere, e che invece è frutto di un'attenta, dosatissima abilità artistica, giacché l'acquerello consente sì soluzioni che sono quasi vietate all'olio, ma favorisce anche l'imprecisione, la confusione delle masse, rendendo difficilissima la resa delle profondità, lo spessore dei volumi, la collocazione degli oggetti individuabili nello spazio. Basta, in questa pittura così fragile come è l'acquerello, una pennellata in poco più carica d'acqua, un colore non opportunamente dosato, per togliere un effetto, per alienare un'emozione.

Ma quasi sempre, nelle opere della Guerrini, la dosatura è perfetta, e l'equilibrio tra gli ingredienti è contenuto ed espresso con quella dolcezza e nello stesso tempo quell'espressione decisa e rigorosa che sembra essere la caratteristica di questa pittrice. La quale ora, nelle sue ultime composizioni, sembra aver raggiunto quella pienezza di stile e quella maturità di linguaggio, che rendono le sue opere ancora parzialmente diverse dalle precedenti, con qualcosa in più, in particolare una decisione esente da incertezze, ed una carica di colore raramente presente in opere precedenti. Si tratta





soprattutto di una sequenza di rose: non variamente colorate di flebili tinte, ma fortemente elaborate nel rosso vivo, in un turgore di colore in cui l'occhio avverte la tattile eleganza dei boccioli appena schiusi, o la vellutata esplosione dei petali, con l'abile soluzione dei riflessi tra vetri ed acque, in cui le rose si calano o si depositano lievemente, abbandonate all'apprezzamento ed all'emozione dello sguardo. Inoltre, con queste rose, ed anche con qualche altro soggetto, la pittrice ha pure voluto scegliere insolite inquadrature: fogli rettangolari lunghi e sottili, come antiche stampe giapponesi, dove il fiore rappresentato allunga riflessi espressi dai recipienti in vetro in cui è contenuto, o

dall'acqua, o dalla luce che filtra attraverso il liquido e si diffonde nel foglio. L'attenzione ai riflessi, tematica sulla quale Mara ha lungamente lavorato e sperimentato, si unisce qui alla carnosa violenza del colore, sempre peraltro temperato da schiarite delicate e da tenerezze improvvise, lasciate scorrere sul foglio, o - in altri casi - da pennellate che direi nuove, cioè ampie e dilatate quasi come spatolature, e dovute all'uso di pennelli larghi e di solido spessore; e c'è un ritorno ad un più denso naturalismo, mentre altrove, in altri dipinti, si avverte l'allusione ad un informale sempre peraltro naturalistico, dove il colore ha ormai assunto una dimensione tutta sua, e celebra la sua irruenza nella dilatazione dei cromatismi, nella fusione indistinta delle tinte amalgamate con l'acqua e la luce. Sempre peraltro persiste la visione dell'immagine, ed il figurativo emerge, sia pure tra suggestione di trame e di incanti cromatici, come in una recente "Nevicata" che sembra quasi un monocromo, e dove pure le trame di fili ricoperti di neve segnano forme ricamate di bianco, in uno stupore unico, che fa già pensare non soltanto alla maturità raggiunta dall'artista, ma ad una sua specifica, personale originalità, che la segnala come presenza sicura nell'ambito di un'arte vera, non dissimulata da incertezze o giustificazioni pseudo-estetiche, bensì resa concreta da opere su cui posare l'occhio vuol dire anche capire il senso, il significato delle cose rappresentate e delle emozioni. ★



Mara Guerrini terrà una mostra personale a Ravenna dal 3 al 18 settembre 2005 nella Sala Espositiva Degli Ariani. Vicolo degli Ariani, 4/a - Ravenna
Inaugurazione: sabato 3 sett. - h.17.00
 Orari: 10.00-12.30 - 16.00-20.00
 Titolo della mostra:
L'Effetto dell'Acqua: il suo doppio

L'acqua: tematica cara all'artista alla quale ha dedicato molta parte del suo lavoro di pittrice e che l'ha coinvolta non solo come mezzo di espressione (l'acquarello) ma anche come ricerca personale. Da un lato l'immagine è reale ma dall'altro chi può afferrarla? L'immagine riflessa non ha corpo c'è e non c'è, è in continua fluttuazione e movimento, un'onda, un'esistenza che finge di esistere. Reale e illusorio, vano e veritiero. La goccia d'acqua come specchio e se scende dal cielo riflette il sole. L'acqua come specchio, dove l'oggetto esiste nella sua realtà e nella sua apparenza.

